

# Lettere

**Le lettere vanno inviate a:**  
 Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"  
 Via Monte Rosa, 91  
 20149 Milano  
 email: [letterealsole@ilssole24ore.com](mailto:letterealsole@ilssole24ore.com)  
 includere per favore nome,  
 indirizzo e qualifica

## Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba



## La riconquista della competitività passa dai dottorati

**G**entile dottor Fabi, rispondendo a un lettore la scorsa settimana lei faceva notare l'importanza della scuola per il futuro dell'Italia. Vorrei tuttavia porre all'attenzione gli esiti paradossali dei dottorati di ricerca. Ogni anno migliaia di ragazzi e ragazze partecipano ai concorsi, ai vincitori spetta una borsa di studio per approfondire una materia e riassumere quindi il lavoro fatto in una tesi che spesso supera le trecento pagine. Alla maggior parte di coloro che conseguono il titolo di dottore di ricerca lo Stato non offre prospettive. Moltissimi emigrano verso Paesi che hanno compreso che vince chi riesce ad attrarre le intelligenze migliori (e che

beneficiano delle somme investite per formarli). Non sarebbe forse il caso di abolire i dottorati? L'unica alternativa seria è avviare un processo di profonda riforma del sistema universitario che metta al primo posto

la promozione dell'eccellenza.

**Giorgio Foglia**  
 Bologna

Caro Foglia, il tema che mi sottopone è altrettanto importante quanto paradossale. Importante perché lascia giustamente intravedere come una delle cause delle difficoltà economiche in cui si trova da decenni l'Italia va ricercata proprio nel distacco tra la preparazione scolastica e le esigenze della società e delle imprese in particolare. Paradossale perché la fuga dei cervelli italiani all'estero, in crescita negli ultimi anni, dimostra in fondo come l'università italiana offra un'ottima preparazione sia di base, sia specializzata. Una recente indagine AlmaLauria ha rivelato che i laureati che si sono trasferiti all'estero hanno incontrato qualche diffi-

coltà per la lingua, lo stile di vita o il reperimento dell'alloggio, ma solo una piccola quota ha avuto problemi dal punto di vista delle competenze tecniche e di quelle trasversali (le cosiddette soft skills). Anzi quasi la metà dei laureati all'estero ritiene di possedere competenze formative e professionali più elevate dei colleghi stranieri. Si va all'estero perché in Italia le prospettive di occupazione sono disarmanti. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse nel 2014, solo il 62% dei laureati tra 25 e 34 anni era occupato, 5 punti percentuali in meno rispetto al tasso di occupazione del 2010. Un livello paragonabile a quello della Grecia, il più basso tra i Paesi dell'Ocse (dove la media è dell'82%). Per i dottorati di ricerca, il cui sbocco professionale dovrebbe in gran parte essere nella carriera universitaria, il problema è ancora più rilevante e richiama in primo luogo la responsabilità della programmazione degli atenei. Ma non sarebbe probabilmente utile abolirli: i livelli più elevati di istruzione (e di ricerca) sono fondamentali per una società che voglia riconquistare competitività.

[g.fabi@ilssole24ore.com](mailto:g.fabi@ilssole24ore.com)

